

Un'Università che cambia. Un'idea che resiste

Cambia l'Università. Cambiano i programmi, i metodi, gli obiettivi. Cambiano i giovani, e con loro gli adulti. Cambiano i fatti, le *persone*. Cambiamo noi.

In questo inafferrabile eppur inesorabile divenire, fatto di orari e bacheche, attese e risultati, ansie e caparbità, trasferimenti e sacrifici, figli e genitori, sorrisi e pianti, tagli e riforme, annunci e strumentalizzazioni...tuttavia non cambia la *nostra* idea di Università. In questo contesto tanto difficile quanto appassionante ci ostiniamo a promuovere un'idea di Università diversa, migliore, possibile. Da costruire tutti insieme. In questo disegno, il riferimento alle persone e alle loro esperienze non è casuale. L'Università, infatti, non è un'entità astratta, ma è fatta proprio da un insieme di persone mosse da istanze, desideri, ideali, e dal desiderio di tradurli in concretezza, attraverso un continuo interscambio e una mutua collaborazione.

Anche se il momento attuale vede una profonda crisi dell'Università, e più globalmente dell'educazione, della formazione e dei luoghi in cui esse si sviluppano, nonostante questo, o meglio forse proprio per questo, continuo a ritenere che l'insegnamento e il ruolo del docente abbiano una valenza rilevante perché fondati su un'intrinseca dimensione vocazionale. Essi, per così dire, si inscrivono nel binomio vocazione-responsabilità, vissuto in chiave mai individualista, ma sempre pienamente relazionale. Se la formazione si avvale anche di tecniche e competenze, infatti, necessita però di un supplemento di "anima", che è dato dalla consapevolezza di essere chiamati a servire e accompagnare la crescita della persona e di dover rispondere a tale chiamata con gioia, passione, impegno. Ed è la risposta, come dice l'etimologia della parola, a richiamare la responsabilità e la corresponsabilità.

Se pure la vocazione è personale, essa si esercita in un contesto globale e con il concorso di tutti, in un rapportarsi fecondo tra colleghi e con gli studenti. La vocazione, pertanto, finisce per recare sempre con sé dimensioni di ordine comunitario. Tra queste segnaliamo in modo particolare il valore di quel nodo delicatissimo rappresentato dal rapporto tra le generazioni: una relazione certo difficile, ma sempre inedita e sorprendente, occasione mai scontata di stimolo e riflessione, di autocritica e di cambiamento. Come docenti *tra* studenti, come adulti *tra* giovani, come genitori *tra* figli. Una relazione che chiama con forza in causa l'esigenza del saper educare e del voler essere

educati, che mira a stabilire un legame tra persone prima ancora che tra professionisti, tra intelligenze prima ancora che tra calcoli e nozioni.

Dialogo tra le generazioni vuol dire mettere al centro la persona, valorizzando, per la persona, quella esperienza unica, peculiare e irripetibile che è il periodo universitario. Pertanto restituire centralità allo studente significa saper guardare oltre la matricola per incontrare la persona. Significa saper valorizzare le capacità fornendo strumenti adeguati, comprendendo *meriti* e attitudini, ma anche sapendo pretendere uno studio serio ed esigente, uno stile sobrio e rispettoso. In una fase di cambiamento bisogna andare contro corrente, continuare ad annunciare che l'Università deve certamente essere il luogo nel quale acquisire competenze specifiche che preparino al mondo del lavoro, ma ancor prima lo spazio da abitare nel confronto reciproco, rispettoso e franco. Un'Università che prepari non soltanto professionisti capaci, ma innanzitutto cittadini responsabili.

Un'Università che prepari le persone. Il dialogo tra le generazioni e il rispetto della persona chiedono di imparare a leggere i cambiamenti e ad assumere metodi adeguati. Sono cambiati gli strumenti, gli stimoli familiari e quelli esterni – divenuti troppi e spesso imprecisi e fuorvianti –, sono cambiate le esigenze del mondo del lavoro. In molti casi è cambiata la disponibilità all'ascolto e in altri sono cambiati l'atteggiamento degli studenti, il rispetto dei ruoli, la serietà di ciascuno verso le proprie responsabilità. Tuttavia non si tratta di dare giudizi, che appaiono sempre riduttivi, affrettati e soprattutto rappresentano l'alibi migliore per quanti non hanno intenzione o interesse a cambiare le cose. Bisogna invece distinguere per non confondere e anche distinguere i tempi per non confonderli. E bisogna accompagnare il percorso di ciascuno, sapendo pretendere ma anche offrire il massimo.

Queste attenzioni fondamentali del docente richiedono di essere integrate da una chiara immersione nelle trasformazioni della stessa vita universitaria, sia per quanto concerne la legislazione, sia per quanto concerne i cambiamenti legislativi in atto, sia in relazione a tutte le problematiche sociali e politiche, nazionali e internazionali, con le quali l'Università non può non entrare in un collegamento vivissimo. All'impegno diretto, di carattere relazionale, tipico di ogni autentica esperienza docente, si accompagna dunque una forte passione civile volta a riqualificare il contributo dell'Università per la vita del nostro Paese, per la vita di tutti.